



Danilo Dolci, l'«architetto di uomini» che lottava con gli «ultimi»

Le iniziative in tutta Italia per ricordare il sociologo, poeta, educatore e attivista della non violenza nel centenario dalla nascita

Il 18 giugno di cent'anni fa, a Sesana (allora provincia di Trieste), nasceva Danilo Dolci (1924-1997). Egli scelse la Sicilia per diventare, secondo la definizione di Bruno Zevi, "architetto di uomini" e lottare con gli "ultimi" per trasformare democraticamente luoghi e comunità attraverso un metodo fondato sulla comunicazione e l'apprendimento che volle chiamare "maieutica reciproca".

Dolci e l'Italia nascosta: storie di lotta e riscatto

Dopo aver girato l'Italia seguendo il padre capostazione, **Dolci studia Architettura al Politecnico di Milano e nel 1950**, poco prima della laurea, lascia la città per raggiungere [Nomadelfia](#), il villaggio fondato da don Zeno Saltini per ospitare gli orfani di guerra.

Successivamente nel **1952** si stabilisce in contrada **Borgo di Dio a Trappeto**, piccolo comune della provincia di Palermo dove aveva vissuto da ragazzino con la famiglia. Qui, **insieme** a un **gruppo di disagiati del paese, costruisce una casa-asilo** per assistere e istruire i bambini

più poveri.

Parallelamente inizia a **indagare** le **condizioni socio-economiche** dell'isola con inchieste e ricerche raccolte in opere radicali e polemiche che lo portano alla ribalta internazionale attirandogli anche odi profondi. **Opere** come ***Fare presto (e bene) perché si muore***, ***Banditi a Partinico***, ***Inchiesta a Palermo*** e ***Spreco*** in cui le storie di vita, i racconti in prima persona, gli intrecci tra biografia, storia locale e storia globale servono a **documentare** e provare a **risolvere** i **problemi** degli "ultimi" esemplificando un modo di guardare il mondo in cui ogni esperienza, fatto e parola compone il multiforme mosaico della vita.

Il risveglio di una comunità per la trasformazione della Sicilia

Le **inchieste** parlano di una terra i cui problemi non **nascono** dalla mancanza di risorse ma dal loro colpevole "**spreco**". Per questo, nelle conversazioni con la gente del luogo, insieme alla rappresentazione di "ciò che è", **Dolci mira a facilitare la visione** di "**ciò che potrebbe essere**" e "**non è ancora**". Durante un incontro di gruppo, un vecchio contadino ha l'**intuizione** del grande "**bacile**" (bacinella in siciliano) dove raccogliere le piogge altrimenti sprecate in mare e da qui **nasce** il **sogno collettivo della diga** sul **fiume Jato** che sarà **realizzata** in soli cinque anni dopo una serie di marce, digiuni, proteste non violente e il clamore dell'arresto per aver aizzato le folle con uno "sciopero alla rovescia" ritenuto illegale. Dolci definisce la diga sullo Jato una "leva per il cambiamento strutturale della Sicilia": la **popolazione locale**, prima rassegnata alla sopraffazione e alla miseria, **lottando per il diritto all'acqua**, inizia a riscattarsi, il processo richiama l'attenzione e il **sostegno d'intellettuali** come **Ignazio Silone, Ferruccio Parri, Pratolini, Vittorio Sereni, Alberto Moravia, Federico Fellini, Corrado Cagli, Bruno Zevi, Paolo Sylos Labini, Aldo Capitini e Jean Paul Sartre**, mentre la difesa di **Piero Calamandrei** accende l'interesse non solo nazionale sullo stato della Sicilia di quegli anni e spinge il Paese ad interrogarsi sul senso dell'articolo 4 della Costituzione. La realizzazione della diga rafforza la comunità e fa avviare una serie di rapporti e collaborazioni cruciali per le successive attività di Dolci.

Occupazione, formazione, educazione

Nel **1958** Dolci ottiene il "**Premio Lenin per la pace**" e con la somma ricevuta fonda a Partinico il "Centro studi e iniziative per la piena occupazione" che, anche grazie all'aiuto

economico di sostenitori sparsi tra l'Italia e l'Europa, estende l'attività a Roccamena, Corleone, Menfi, Cammarata e San Giovanni Gemini.

Dolci e i suoi collaboratori lavorano all'educazione della comunità locale e, accanto alla casa-asilo di Borgo di Dio, erigono un capannone di oltre 300 posti dove tenere assemblee ed istituire **la prima Università popolare d'Italia**. Qui, nel **1968**, nasce il "**Centro di formazione per la pianificazione organica**", che ospiterà incontri e laboratori maieutici che **coinvolgono gente comune**, professionisti e intellettuali come Elio Vittorini, Lucio Lombardo Radice, Ernesto Treccani, Antonio Uccello, Eric Fromm, Johan Galtung, Emma Castelnuovo, Clotilde Pontecorvo, Paolo Freire e Lewis Mumford.

A inizio anni '70, il progetto del **Centro educativo sperimentale di Mirto** a Partinico rappresenta il naturale approdo dell'esperienza di ricerca e azione di Dolci poiché, nella consapevolezza che "ciascuno cresce solo se sognato", applica i temi della partecipazione e della maieutica reciproca alla concezione di una nuova idea di spazio in cui far crescere bambini e ragazzi da 0 a 16 anni. Sin dalla fase ideativa, il centro educativo costituisce una "**scuola di democrazia**" per i bambini, le famiglie e gli educatori che partecipano alle riunioni maieutiche per discutere e definire sia il metodo educativo sia lo spazio che lo accoglierà. Tuttavia, a **causa** dei **problemi economici** sorti durante la realizzazione, quest'esperienza collettiva si **fermerà** alla **costruzione di uno solo degli edifici programmati** e dell'auditorium sulla collina.

Visione ecologica e multi-scalare

Pur nutrendosi del confronto con la cultura e le specificità locali, i progetti promossi da Dolci sono stati l'esito di una fitta rete di relazioni tra una dimensione solo apparentemente "isolata", periferica e marginale, con una più vasta dimensione internazionale. La diga sullo Jato, il Borgo di Dio e il Centro educativo di Mirto testimoniano la capacità di declinare a scala locale temi e dibattiti di portata internazionale con l'obiettivo di avviare un percorso di riscatto volto a trasformare l'emergenza in risorsa e strumento di progetto.

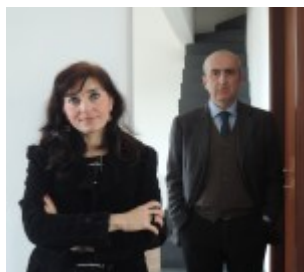
Quello di Dolci fu un **lavoro** caratterizzato dalla **dimensione sociale** e **politica** di un **diverso modo di progettare e fare architettura**. I temi di quest'articolato lavoro di ricerca e azione sono accomunati da una visione ecologica e multi-scalare oggi di grande attualità.

Non a caso, il centenario è segnato dalla **ristampa di molte sue opere**, dal **fitto calendario d'iniziative promosse in tutta Italia** dal "**Centro per lo sviluppo creativo Danilo Dolci**",

dallo sviluppo del progetto di ricerca annuale **“Paesaggi aperti”** promosso da In/Arch e IN/Arch Sicilia e finanziato dal bando FRES del MUR e dall'avvio di un progetto per catalogare mezzo secolo di documenti tra testi, fotografie e manifesti che raccontano l'esperienza di Dolci e sono oggi custoditi in una scuola di Partinico.

Immagine copertina: Danilo Dolci e Peppino Impastato nel 1967 alla Marcia della protesta e della speranza (© Archivio Danilo Dolci)

About Author



Lucia Pierro e Marco Scarpinato

Scrivono per «Il Giornale dell'Architettura» dal 2006.

Lucia Pierro, dopo la laurea in Architettura all'Università di Palermo, consegue un master in Restauro architettonico e recupero edilizio, urbano e ambientale presso la Facoltà di Architettura RomaTre e un dottorato di ricerca in Conservazione dei beni architettonici al Politecnico di Milano.

Marco Scarpinato è architetto laureato all'Università di Palermo, dove si è successivamente specializzato in Architettura dei giardini e progetto del paesaggio presso la Scuola triennale di architettura del paesaggio dell'UNIPA. Dal 2010 svolge attività di ricerca all'E.R. AMC dell'E.D. SIA a Tunisi. Vive e lavora tra Palermo e Amsterdam.

Nel 1998 Marco Scarpinato e Lucia Pierro fondano AutonomeForme | Architettura con l'obiettivo di definire nuove strategie urbane basando l'attività progettuale sulla relazione tra architettura e paesaggio e la collaborazione interdisciplinare. Il team interviene a piccola e grande scala, curando tra gli altri progetti di waterfront, aree industriali dismesse e nuove centralità urbane e ottenendo riconoscimenti in premi e concorsi di progettazione internazionali. Hanno collaborato con Herman Hertzberger, Grafton Architects, Henning Larsen Architects e Next Architect. Nel 2013 vincono la medaglia d'oro del premio Holcim Europe con il progetto di riqualificazione di

Saline Joniche che s'inserisce nel progetto "Paesaggi resilienti" che AutonomeForme sviluppa dal 2000 dedicandosi ai temi della sostenibilità e al riutilizzo delle aree industriali dismesse con ulteriori progetti a Napoli, Catania, Messina e Palermo.

Parallelamente all'attività professionale il gruppo sviluppa il progetto di ricerca "Avvistamenti | Creatività contemporanea" e cura l'attività di pubblicitaria attraverso Plurima

[See author's posts](#)

[+ Condividi](#)